IL MATTINO
DEL LUNEDI

€ 1,20 ANNO CXXXI- N° 85 ITALIA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Fondato nel 1892

Lunedì 27 Marzo 2023 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

Il film con Servillo
Salvatores: così racconto Casanova parlando di me
Titta Fiore a pag. 14

La provincia a due volti
Torre Annunziata la luce di Irma Testa il buio della camorra
Gigi Di Fiore a pag. 39

L'analisi
Noi italiani in un mondo in rivolta

Alessandro Campi

Dicono alcuni in queste ore: "Eccoli i soliti italiani: conformisti e senza coraggio". Mentre ovunque in Europa crescono il malcontento e la legittima rabbia dei cittadini, alle prese con crescenti difficoltà economiche e ben decisi a farsi sentire dai potenti di turno, dalle nostre parti regna una strana quiete.

In Italia niente scioperi, nessuna mobilitazione di massa, punto violenze nelle strade. Ma perché non spacchiamo tutto anche noi come i cugini francesi, che ci stanno mostrando ancora una volta cosa significhi battersi per i propri diritti?

Continua a pag. 39

Napoli, Sos del sindaco: più agenti di notte

Vertice al Viminale oggi con Piantedosi Multe a Mergellina abusivi nel mirino

Luigi Roano

L'emergenza Napoli, insieme a quella di Roma e Milano, arriva oggi sul tavolo del ministro dell'Interno, Piantedosi. Sos del sindaco Manfredi: «A Napoli servono più agenti di notte». A Mergellina stretta nei controlli.

In Cronaca con **Covella, Del Gaudio** *e* **Di Biase**

Controlli dei Carabinieri a Mergellina, la notte scorsa

L'intervento
La cultura antidoto alla violenza

Gennaro Sangiuliano *

Napoli è una città che sprigiona potente energia, spesso positiva. Ma è anche un luogo capace di generare forti contrasti: da una parte passione, bellezza e intelligenza, dall'altra brutalità e violenza.
Napoli è meravigliosa, di struggente magnificenza ma, come colse Curzio Malaparte nel romanzo "La pelle", accoglie basse miserie umane dove si combinano una natura rigogliosa, le architetture urbane, il dominio del mare con l'inumana violenza e il disprezzo per l'altro. Oggi ci troviamo a ripetere uno stanco rituale, come succede ogniqualvolta in città si consumano vicende tragiche come quella di Francesco Pio Maimone.

Continua a pag. 39

Migranti, scontro con le Ong

▸L'accusa della Guardia Costiera: impedisce i soccorsi. Stop alla nave finanziata da Banksy
Accoglienza, i Comuni lanciano un appello in vista dell'estate: servono almeno 600 milioni

Quasi quattromila migranti salvati in sole 48 ore e fiumi di polemiche, prima per le dichiarazioni della ong Sos Méditeranée, che ha detto di avere subito un attacco da una motovedetta libica, poi per il fermo a Lampedusa della nave Louise Michel, della ong finanziata da Banksy. La Guardia Costiera spiega: le continue richieste di intervento fatte dalle ong finiscono per intralciare i soccorsi, perché sovraccaricano il sistema di emergenza con segnalazioni fotocopia rispetto a salvataggi già presi in carico. L'accusa è di disturbare il coordinamento delle operazioni. Intanto dai Comuni un grido d'allarme rispetto al prevedibile massiccio arrivo di migranti d'estate: servono 600 milioni per contrastare l'emergenza.

Allegri, Malfetano *e* **Mozzetti** *a pag. 4*

Escalation russa, gli Usa abbassano i toni
Putin, altra minaccia nucleare la Nato: retorica irresponsabile

Evangelisti *e* **Ventura** *a pag. 6*

Mossa di Calderoli
Autonomia, nasce il comitato di saggi per definire i Lep

Tanti giuristi, pochi economisti e più di qualche esperto legato ai progetti autonomisti veneti, un solo rappresentante degli atenei campani. Il ministro degli Affari regionali Calderoli ha rivelato ieri la nascita della piccola "Costituente" dell'autonomia differenziata. Un comitato di 62 persone, il Clep, guidato da Sabino Cassese con nomi illustri, tra cui Giuliano Amato, Ignazio Visco, Franco Bassanini e Paola Severino. Per il Sud c'è Guido Trombetti.

Esposito *a pag. 8*

Via libera dal Cdm
Appalti, un taglio alla burocrazia con il nuovo codice

Via libera al nuovo Codice degli appalti che sarà approvato domani dal consiglio dei ministri. Si tratta di una riforma strutturale che fa parte degli impegni assunti nell'ambito del Pnrr e che taglia la burocrazia e i tempi dei cantieri. Tra i punti cardine: la spinta sulla digitalizzazione all'appalto integrato fino al "dissenso costruttivo" per chi si oppone ad un'opera, ma che deve indicare una soluzione alternativa. Non si potrà più dire no ad un ponte o ad uno svincolo senza un piano B.

Mancini *a pag. 3*

La riflessione
Se i conti internazionali non tornano

Mauro Calise

Senza accorgercene o confessarcelo, stiamo tornando allo scenario politico pre Covid. Quando il grande nemico non era il virus venuto dal freddo, e tanto meno la guerra scatenata vicino alle nostre frontiere. Ma l'incapacità delle elites di governare le sfide e le incognite della finanza ed economia globali. Su entrambe le sponde dell'Atlantico, sta riprendendo forza l'onda della sfiducia – e minaccia – populista.

Il trend covava sotto le ceneri di bilanci sempre più stressati, e non in grado di dare risposte adeguate ai bisogni sociali.

Continua a pag. 39

Qualificazioni europee, riscatto dopo il ko: 2-0
L'Italia fatica contro Malta Retegui ancora protagonista

Angeloni, Taormina *e* **Ventre** *alle pagg. 16 e 17*

Segue dalla prima

LA CULTURA ANTIDOTO ALLA VIOLENZA

Gennaro Sangiuliano *

Urlare lo sdegno, indignarsi, sottolineare l'assurdità di tali eventi è doveroso ma non basta.
Per pochi giorni, forse ore, si denuncia quanto è accaduto. Poi la stanchezza e l'accettazione mesta di una certa inevitabilità prendono il sopravvento. È tremendo ciò che è avvenuto e purtroppo ciclicamente accade. Dobbiamo rompere questo circolo vizioso. Perché Napoli non è questo, o meglio, non è solo questo. Location suggestiva e splendente, sembra sospesa tra due dimensioni. Alla grandeur della sua storia, dei monumenti, della cultura fa da contraltare la bieca facilità con cui si spezza una vita umana, la "banalità del male", come direbbe la grande filosofa Hannah Arendt. Napoli è la sublime mostra di Capodimonte a Parigi, le nuove sale del Museo Archeologico Nazionale, l'ambizioso progetto dell'Albergo dei Poveri e... la vita stroncata di un giovane, ucciso persino nelle sue speranze di vita migliore attraverso l'impegno e il duro lavoro.
La cultura, oltre a essere fattore di identità e strumento di attrazione, è la chiave di volta con cui operare cambiamenti solo all'apparenza impossibili. La crescita civile e culturale delle persone ha infatti un ruolo sociale e morale. Dobbiamo educare le giovani generazioni a comprendere il valore e il significato della bellezza che le circonda, abituarle a frequentare i nostri musei, teatri e biblioteche, rendendole capaci di emozionarsi ad ogni sguardo che gettano sulla nostra città. Per questo nobile scopo, il libro e la lettura hanno un ruolo cruciale. Leggere, nella nostra era convulsa, compulsiva e frammentata, è quasi un gesto rivoluzionario: concedersi del tempo per immergersi tra le pagine, in cui scatenare il proprio immaginario, senza alcuna mediazione se non il proprio bagaglio personale, è una delle esperienze più belle e gratificanti di cui dobbiamo riappropriarci con forza. Attraverso la letteratura si matura, si acquisisce consapevolezza e, in una sola parola, si migliora. Migliorando, con noi stessi, anche ciò che ci circonda.
La scuola, le istituzioni locali e lo Stato devono fare la loro parte. La crescita morale, la sconfitta della violenza sono un dovere di tutti. Nessuno può girarsi e guardare dall'altra parte.

** Ministro della Cultura*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

NOI ITALIANI IN UN MONDO IN RIVOLTA

Alessandro Campi

Siamo, se ne potrebbe dedurre, una democrazia malata, fragile, stanca, immatura, superficiale. Composta da uomini e donne in maggioranza incapaci di farsi sentire sulla scena pubblica, di battersi per una buona causa, timorosi del potere, abituati al massimo a lamentarsi entro le mura di casa. Ci stiamo insomma confermando la solita eccezione, in negativo, rispetto alle altre società europee, storicamente ben più vivaci e dinamiche della nostra.
Ma proviamo, per una volta, a capovolgere il noioso cliché che ci accompagna come italiani da decenni, che in parte ci siamo appiccicati addosso da soli e al quale ci siamo talmente assuefatti da considerarlo una verità storica inoppugnabile. E se fossimo, almeno stavolta, un'eccezione positiva e un caso virtuoso?
Chiediamoci, ad esempio, perché nella Penisola il conflitto politico-sociale non sia ancora esploso come in altri contesti nazionali. Mancanza di spirito civico, acquiescenza sociale, eccesso di individualismo e via elencando le solite tare del carattere italico?
Forse si può dare una risposta meno giocata sugli stereotipi antropologici e sulla psicologia dei popoli a buon mercato. Una risposta che va ricercata in una struttura profonda della società italiana - solidaristica sul piano dei valori, caratterizzata dall'associazionismo a base volontaria, integrata in una logica comunitaria di tipo territoriale - che meglio di altre sembra in grado di resistere alle lacerazioni e alle crisi.
Nonostante spesso si descriva l'Italia come una realtà segnata dagli egoismi corporativi, poco incline alla cooperazione in vista di un fine comune, nei fatti essa ancora possiede uno spirito solidale dal basso e una forza reattiva molto forti. Il che consente ai suoi abitanti di fare fronte alle difficoltà e alle contingenze negative anche quanto le risposte che vengono dalle istituzioni e dalla politica sono inadeguate, deboli o semplicemente in ritardo.
E' uno spirito di resistenza che nasce da molti fattori. Il peso secolare della tradizione cattolica, di per sé foriera di altruismo, attenzione al prossimo e auto-responsabilizzazione. L'influenza esercitata sulle masse dalle grandi tradizioni ideologiche popolari che hanno attraverso il Novecento italiano (anche se nel frattempo sono spariti i partiti che le incarnavano). Il ruolo svolto dalla famiglia come modello sociale (un mix di disponibilità al sacrificio personale, generosità verso i membri della propria cerchia affettiva e differimento nel tempo dei benefici derivanti dalle proprie scelte o azioni) intorno al quale l'Italia ha costruito la sua struttura economico-produttiva e la sua particolare via alla modernizzazione capitalista.
Ma mettiamoci anche le peculiarità geografico-territoriali dell'Italia, la cui popolazione si trova distribuita, ancora oggi, all'interno di un tessuto molto articolato fatto di città e comunità locali ognuna delle quali dotata di un forte senso dell'autonomia, di una radicata identità storica e, proprio per questo, di una grande forza integratrice sul piano sociale. È questa conformazione socio-territoriale diffusa che ad esempio ha consentito sinora all'Italia di assorbire senza grandi traumi i flussi migratori, che si sono appunto diluiti nella dimensione micro-comunitaria favorendo un'integrazione attiva e senza generare la nascita dei ghetti metropolitani e delle forme di marginalità spesso foriera di violenza che si trovano abitualmente in altri contesti europei.
Sono caratteristiche della società italiana talmente radicate da andare oltre le classiche distinzioni tra destra e sinistra, oltre le polemiche contingenti favorite dalla attualità storica anche quando quest'ultima assume forme drammatiche. Stiamo vivendo una fase del mondo certamente difficile. I malumori esplosi pubblicamente in molti Paesi in questi ultimi mesi, anche in quelli più sviluppati, sono tutt'altro che ingiustificati. Il fatto che in Italia la crisi economica e sociale, pure grave e profonda, non abbia ancora prodotto forme radicali di conflittualità denota l'esistenza nel suo corpo di meccanismi sociali, di forme culturali e di modelli comportamentali, individuali e collettivi, in grado di compensare gli effetti più negativi di tale crisi.
Per una volta è una buona notizia. Per flagellarci parlando sempre e soltanto dei nostri vizi e dei nostri atavici ritardi abbiamo sempre tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

SE I CONTI INTERNAZIONALI NON TORNANO

Mauro Calise

La sanità, dappertutto, è in ginocchio. E mentre quando combattevamo «a mani nude» contro il dilagare del virus ci sentivamo accomunati da uno sforzo sovraumano di resistenza, oggi si contano le vittime silenziose di un sistema pubblico che continua ad accumulare ritardi, inefficienze, assenze clamorose. Non va certo meglio il lavoro. La ripresa dell'ultimo anno appare fragile e non riesce a coinvolgere le fasce più marginali: le donne, i giovani, e quella nebulosa che chiamiamo neet, il buco nero della nostra democrazia. Ma, ancora qualche settimana fa, di contro a questi fallimenti resisteva l'idea che potevamo farcela. Che due crisi di tale portata e – in larga misura – imprevedibili come la guerra e la pandemia non erano riuscite a piegarci grazie alla capacità di risposta delle nostre classi dirigenti. Prima l'invenzione del vaccino, poi l'iniezione straordinaria di eccezionali risorse finanziarie sembravano aver messo l'Occidente di nuovo sui binari del futuro. Invece, è arrivato il flop. La voragine che si è aperta nei conti del sistema bancario e di cui non riusciamo a capire la portata. E, cosa ancora più grave, l'origine. La dinamica del crac – in California come in Svizzera, a New York come in Germania – appare così paradossale che tutti si chiedono come sia stato possibile che nessuno l'abbia visto arrivare. Nessuna delle istituzioni che gestiscono i conti dell'economia occidentale ha pensato che, continuando ad aumentare con ritmi senza precedenti i tassi di interesse primari, si sarebbero deprezzate migliaia di miliardi di depositi a reddito fisso. Facendo emergere che il debito pubblico attivato dai governi non era servito soltanto a far ripartire le imprese, ma era in larga misura parcheggiato nei forzieri delle banche trasformati in una polveriera.
Così, tra lo stupore e l'angoscia, è diventato evidente all'opinione pubblica che i conti non tornano. E nessuno nella stanza dei bottoni sa come porvi rimedio. La reazione di Fed e Bce è stata una clamorosa e inquietante confessione di impotenza: perseverare nell'errore, ma ammettendo che era l'ultima volta. Riaprendo una frattura nel rapporto tra governanti e governati. Tornando a insinuare il tarlo che era stato, nel decennio precedente, il motore della protesta populista: la convinzione che – indipendentemente dal colore, di destra o di sinistra – l'establishment dei regimi democratici non fosse in grado di tenere saldo il timone. Anzi, andasse avanti a tentoni.
È difficile prevedere se e con quale velocità questa sindrome di incapacità e inefficienza si sposterà dalla dinamica economica al cuore del sistema politico. Se ne vedono le prime avvisaglie, col nervosismo degli incontri recenti ai vertici dell'Unione europea. Dove lo spirito di collaborazione sembra già aver lasciato il posto all'opportunismo dei più forti. Rischiando di innescare una rapida e disastrosa reazione a catena. A cominciare dal nostro esecutivo, dove la premier ha ribaltato con coraggio anni di opposizione all'Europa. E ora rischia di ritrovarsi nell'angolo, tra le concessioni di Bruxelles che non arrivano e le pressioni dei propri alleati a indurire la trattativa. Così diventa difficile resistere alla tentazione di soffiare sul fuoco.
È questa la vera domanda che i circoli di decisori e opinionisti si stanno ponendo in questi giorni. Un articolo magistrale di Charles Lane sul Washington Post insinua il dubbio che questa tentazione non sia, in realtà, mai venuta meno. E che la macchina del consenso pompata con le migliaia di miliardi del governo Biden abbia seguito la medesima mappa tracciata in precedenza da Trump. A dispetto delle roboanti contrapposizioni ideologiche – e personali – frontali, le maggiori scelte di policy, sul piano interno e internazionale, sono ancora all'insegna del trumpismo. Forse il maggiore antidoto al ritorno del populismo, è che non sembra essersene mai uscito dal Congresso e dalla Casa Bianca. Anche – proprio – per questo, i conti oggi non tornano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La provincia a due volti

TORRE ANNUNZIATA LA LUCE DI IRMA TESTA IL BUIO DELLA CAMORRA

Gigi Di Fiore

Bene e male, speranza e sfiducia continuano a rincorrersi a Torre Annunziata. Neanche il tempo di assaporare la nuova vittoria di Irma Testa, la Butterfly campionessa del mondo di boxe a Nuova Delhi, che nella cittadina vesuviana sparano ancora i killer della camorra. Sembra una maledizione, in un territorio dove da oltre 40 anni si rincorrono guerre tra clan. Vedi ottimismo nell'aperto sorriso di Irma, che con i guantoni incamera vittorie prestigiose da cinque anni, ma poi ti trovi a maledire chi, in nome dell'affare spaccio, rischia di far ripiombare Torre in un passato che sembra non morire mai.
Gionta, Gallo-Cavalieri e poi Quarto sistema con le famiglie Scarpa, Cherillo e Balzano sono i nomi dei gruppi che macchiano una città dalla storia antica. Una delle indimenticate figlie di Torre Annunziata, la scrittrice Maria Orsini Natale, era orgogliosa delle sue radici, vantava e raccontava sempre il passato degli scavi di Oplonti, la cultura che esprimevano. E malediceva chi inquinava Torre Annunziata per spartirsi il denaro di droga e estorsioni. Ma, quando tra poco Irma Testa tornerà in Italia per essere festeggiata anche nella cittadina dove è cresciuta e dove ha iniziato i suoi sacrifici picchiando duro sui pungiball della palestra del maestro Lucio Zurlo, sarà lei l'orgoglio di un'intera cittadina. Lei a prevalere su chi vuole ancorare Torre Annunziata al passato oscuro.
C'è sempre un alibi pronto, quando si parla di camorra e clan, quando si puntano le analisi su rioni come il Penniniello o il Provolera. E' l'alibi del degrado, della mancanza di lavoro, dell'assenza di opportunità. Un alibi che l'esempio di Irma Testa smentisce. Contro tutto e tutti ha macinato ore e ore nella palestra "Boxe vesuviana" a due passi dal rione Provolera. Niente ciondolare a vuoto, ma regole, sacrifici. E risultati. Se oggi Irma Testa è personaggio famoso, orgoglio della sua Torre Annunziata pronta a festeggiarla, lo deve a lei stessa, al suo maestro di boxe, ai suoi sacrifici.
Nell'agosto di due anni fa, il Comune di Torre Annunziata volle festeggiare due dei figli migliori di Oplonti: Irma Testa e Ciro Immobile, centravanti della Lazio e della Nazionale. Quella sera, portarono il loro sorriso, firmarono decine e decine di autografi, strapparono gli applausi di tanti ragazzi loro conterranei. E fu, se ce ne fosse stato ancora una volta bisogno, conferma di come anche Torre Annunziata ha bisogno di esempi positivi. Di volti e sorrisi che facciano capire come il non ritorno al passato passa per il sacrificio, per obiettivi da raggiungere rispettando regole.
C'è una forza che è superiore a quella delle pistole dei killer, anche a Torre Annunziata. E' la forza di chi non si fa lusingare, anche nei rioni rincorsi da una nichilista assenza di speranze, dalle sirene del male. Ci sono voluti anni, impegni delle istituzioni, indagini giudiziarie, sgomberi forzati, per far diventare il Quadrilatero delle carceri cosa diversa dalla roccaforte del clan Gionta che aveva macchiato Torre Annunziata. Eppure, anche in quell'area sono tornati i pusher dei clan.
Contrasti stridenti in una città che, anche in nome del ricordo di Giancarlo Siani che ne fu corrispondente per Il Mattino negli anni difficili della prima violenta guerra tra clan che insanguinò quelle strade, negli ultimi anni si è candidata a diventare simbolo di rinascita. Ma i clan della camorra come l'araba fenice rinascono con nomi e figli diversi. Non bastano le indagini, gli arresti, le condanne. Chi sembra in ginocchio riappare con volti più giovani. Spara in nome del guadagno facile. Bastano pistole, violenza, intimidazione. Non è giusto chiedere a Irma Testa di più di quello che il suo esempio, la sua bella storia diventata di dominio pubblico, è riuscita e riesce a dare all'immagine di Torre Annunziata. Lei ne è la parte buona, da seguire. Il bene. Gli altri, quelli che sparano, che ieri in pieno giorno non hanno esitato ad uccidere un rivale, sono il male. Va ripetuto con chiarezza. Giustificare sempre e comunque, trovare mille motivazioni in analisi sociologiche a chi uccide non serve. E chi vive a Torre Annunziata, chi ama la nostra terra, è stanco di giustificare. Irma Testa, come Ciro Immobile, sono l'immagine buona di una città da amare. Come la ama la maggioranza dei figli di Oplonti che lavora, fa sacrifici ed è mortificato dai sanguinari che pensano che questa terra sia cosa sua. Non è così. E Torre Annunziata orgogliosa della sua Butterfly lo dovrà dimostrare ancora una volta. Far capire che "quelli" sono estranei a una città che ha sempre più bisogno di aria buona. Una volta e per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
FONDATO NEL 1892

Direttore Responsabile
Francesco de Core

Uff. Redattore capo centrale

Vittorio Del Tufo (responsabile)
Pietro Perone (vicario), **Aldo Balestra, Antonella Laudisi**

Soggetto designato al trattamento dei dati personali:
Francesco de Core

Presidente
Massimiliano Capece Minutolo
Consiglieri
Azzurra Caltagirone
Alvise Zanardi

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma.
Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 081/7947.111 - 690. **Centro stampa** Stampa Napoli 2015 srl, ASI Caivano, località Pascarola (NA). **© Copyright** IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.
Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 32° piano - 80143 Napoli, Tel.081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel.081/7947240.
Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950. Certificato ADS n.8648 del 25/05/2020